Maxiprocesso Parti civili: «La Cupola sapeva tutto»

ROMA. Per gli avvocati che rappresentano le famiglie delle vittime della mafia pensare che i principali delitti compiuti da Cosa nostra siano stati compiuti senza l'approvazione della Cupola (come sostieno la corte d'appello) è una tes illogica, senza prove e in con-traddizione con le risultanze. Si torna a discutere del maxi-processo a Cosa Nostra, in questi giorni all'esame della Cassazione, leri è stato, ap-punto, il turno degli avvocati di parte civile: in mattinata Alfredo Biondi, avvocato di Rita e Simona Dalla Chiesa, Odoardo Ascari per i familiari dei carabinieri uccisi e Pietro Milio rap presentante del Comune di Pa lermo, nel pomeriggio Alfredo Galasso che difendeva gli inte-ressi di Simona e Nando Dalla Chiesa. Corrado Carnevale, il presidente contestato per la quantità di processi annullati si è fatto da parte, non sarà lu a presiedere il collegio giudi cante. Questa volta i mafiosi, hanno un altro alleato dalla lo-ro: è il silenzio in cui è caduto questo processo, nonostante la posta in gioco sia altissima. Se la sentenza conferemerà il processo d'appello, usciranno definitivamente di scena i principali boss di Cosa nostra. Per l'avvocato Alfredo Bion

di un omicidio importante codi un omicidio importante co-me quello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, per il ri-licvo dell'operazione e per i contraccolpi che avrebbe creato all'organizzazione non avrebbe potuto essere ordina-to e portato a termine senza l'approvazione della Cupola. «L'errore della sentenza di se-condo grado – spiega – è nel-l'aver ritenuto che questa ope-razione possa essere stata razione possa essere stata compiuta da famiglie relativa-mente piccole come quella dei Riccobono e dei Marchese. È una tesi che contrasta con le ri sultanze, manca di prove ed è illogica». Per Blondi anche la perizia sulle armi (il generale fu ucciso dagli stessi kalashinikov che spararono nella strage della circonvallazione e in altre occasioni) conferma la sua ipotesi e aggiunge che la ne-cessità dell'assenso della Cu-pola nei grandi delitti non è una teorema ma un fatto conuna teorema nia un fatto con-fermato dalla testimonianze dei pentiti Buscetta, Contorno e Calderone, accertate tutte dagli inquirenti. Anche Alfredo Galasso contesta la sentenza di secondo grado: «Siamo alle soglie – dice – di un'afferma-zione di questo tenore: i delitti di mafia, proprio perché na-scono da un'ambinete ambiscono da un'ambinete ambiguo sono destinati a restare senza autore». La tesi della cor-te d'assise d'appello di Palermo è invece che la mafia, divi-sa in vincenti e perdenti, non abbia un vertice unitario e abbia un vertice unitano e molti dei grandi omicidi giudicati dal maxiprocesso sarebbero stati compiuti da piccole famiglie di perdenti. Una tesi insostenibile per l'omicidio di Boris Giuliano, assassinato nel 79 quando la mafia non era ancora attraversata da guerre intestine. Forse anche per que sto, ricorda ancora Alfredo Ga lasso, i familiari di Boris Giulia-no hanno preferito rinunciare al ricorso in Cassazione.

Martelli: «Si può modificare»

ROMA. Il decreto legge che istituisce la Direzione nazionale antimalia sarà reitera to se i tempi del Parlamento e delle probabili elezioni antici-pate lo renderanno necessa-rio, accogliendo i suggeririo, accogliendo el suggeri-menti migliorativi che vengono anche dall' opposizione. Lo ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, in tervenendo ad un «forum» su problemi della giustizia e della sicurezza promosso dal perio-dico del maggiore sindacato di polizia (Siulp), progetto sicu-rezza». Le difficoltà per la Dna vengono dai magistrati», ha detto Martelli, sottolineando come anche le critiche all' iniziativa del governo mosse da Violante nel dibattito siano non «alla radice del provvedi-mento, ma su come migliorar-io». Violante aveva affermato che l'esperienza dell'Alto commissariato antimalia di-mostra come «la responsabili-ta' del coordinamento e quella dell'investigazione non devono essere unificate». Il ministro della giustizia, tra le modifiche della giustizia, tra le modifiche possibili al testo di legge sulla Dna, ha indicato la necessità di «incardinare meglio» la procura nazionale antimalia presso la Cassazione. Martelli ha anche detto che «le piccole procure, oggi Locri, domani orse Trapani, potrebbero avviare inchieste sulla mafia, anche se è certo che debbono operare in collegamento con

La guestione divide due ministeri Martelli (Giustizia) vorrebbe lo screening di massa nelle carceri. Ma la commissione di De Lorenzo ha bocciato la proposta

Aids, test obbligatorio per tutti i detenuti?

Scontro fra Martelli e De Lorenzo sul test dell'Hiv nelle carceri. Il ministero di Grazia e Giustizia voleva rendere l'esame obbligatorio ma la commissione Aids non è d'accordo: «Non si può obbligare il cittadino, si viola la Costituzione». Per i 30 saggi è necessario il test anonimo e volontario. Ospedali militari per curare i detenuti malati. In arrivo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Lo scottante pro-blema dell'Aids nelle carceri. Come risolverlo? La Commiscontro l'Aids si oppone allo screening di massa obbligato-rio, giudicandolo una violazione dei diritti del cittadino, e chiede che sia effettuato uno studio epidemiologico anonimo sulla situazione dei sieropositivi nelle carceri. Ma al mi-nistero di Grazia e Giustizia non la pensano allo stesso modo: vogliono il test obbligatorio per tutti i detenuti con tanto di nome e cognome. Sulla vicen-da Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità, ha avuto un colloquio con Claudio Martelli, ministro di Grazia e Giustizia: «Martelli mi ha assicurato che

avrebbe valutato la nostra proavrebbe valutato la nostra pro-posta – ha delto De Lorenzo, ien, dopo la riunione della Commissione Aids – penso che sia ora di dare delle rispo-ste politiche a questo proble-ma. Chiediamo una maggiore collaborazione ra Il ministere collaborazione fra il ministero della Sanità e quello di Grazia e Giustizia, anche per quel che riguarda il trasferimento dei malati di Aids nelle strutture ospedaliere. Per la Commissione senza uno studio epidemiologico non si potrà cono-scere la vera dimensione del fenomeno e quindi sarà im-possibile elaborare una strate-gia vincente: «Non servono strumenu coercitivi – ha detto Elio Guzzanti, vice presidente della Commissione – basta saper convincere la gente spiegandole l'utilità del test. Fare uno screening obbligatorio per i detenuti sarebbe contro la Costituzione».

In attesa di una strategia na-zionale, la regione Lazio ha deciso di fornire siringhe e preservativi ai detenuti per un va-lore globale di 300 milioni di lire. Il decreto legge è stato approvato dal consiglio regionale del Lazio nel quadro della campagna di prevenzione an-Contrarissimo l'Msi: *Cosl si aiutano i detenuti a commettere reati come l'uso di droghe – ha detto paolo Andriani, capogruppo dell'Msi – e si legittiniano pratiche odiose e mortificanti come la sodo-

Sfuma la possibilità che i detenuti sieropositivi possano ottenere la sospensione della pena prima di ammalarsi gra-vemente. La Commissione ha, infatti, rifiutato la proposta di cambiare i criteri di diagnosi della malattia contenuta in una mozione parlamentare firmata da 34 deputati. «Se accet-tassimo questa nuova classificazione – ha spiegato Guzzanti - dovremmo considerare malati di Aids anche le persone che ancora non lo sono, creando un 30% di nuovi casi.

E comunque l'Europa intera non vuole accettare questo nuovo criterio». Forse presto gli ospedalı militarı potranno ospitare i detenuti malati di Aids, il ministero della Difesa ha già dato la sua disponibilità. Ouesta soluzione, osteggiata dalle associazioni di volonta riato, permetterebbe di rimediare alla mancanza di post dare alla mancanza di posti letto negli ospedali civili: «Non vogliamo ghettizzare questi pazienti - ha precisato De Lo-renzo - o creare appositi ospe-dali». Siamo in una fase d'emergenza -- sostiene la com-missione --, la ristrutturazione dei reparti di malattie infettive negli ospedali civili prosegue al rallentatore e per i prossimi due anni affronteremo moltis-sime difficoltà, «Dobbiamo lavorare tutti insieme - ha detto Guzzanti – la sanità militare a fianco di quella civile. Le asso-

più di ciò che è stato fatto». Sempre nel rispetto dei dirit-ti del cittadino, solo la persona sicropositiva può informare il partner del proprio stato, il me-dico non può violare il segreto professionale e il rapporto fi-

ciazioni di volontariato insie-

me alle istituzioni. Ci aspetta-no tempi duri ma ricordiamoci

che in Italia non si poteva fare



Detenuti all'interno del penitenziario di Casal del Marmo a Roma

duciario con il paziente. È questo l'orientamento della Commissione che affronterà nuovamente l'argomento nella pros sima riunione. Il medico può soltanto cercare di convincere il sieropositivo a rendere parte cipe il suo compagno della malattia. Se invece si tratta di una persona che ha avuto molteplici rapporti, si avvertiranno tutti i suoi ex partner senza però rivelare l'identità di chi li ha esposti al contagio. Per le donne in attesa di un figlio il test è vivamente consi-gliato e la commissione invita tutti i ginecologi italiani ad adoperarsi per prevenire il dif-fondersi dell'epidemia. De Lotutti i ginecologi italiani renzo ha anche commentato la proposta del rabbino isare-

test prima del matrimonio: «Rispetto la decisione ma credo che sia necessario evitare il ricorso a misure che possono al-lontanare i cittadini dall'unione matrimoniale».

Buone nuove sul fronte dei farmaci Oltre all'Azt saranno introdotte altre 15 sostanze nei no già usate in altri paesi o sono in fase di sperimentazione. È stato istituito un piccolo gruppo di lavoro che esamineutili, la loro utilizzazione sarà possibile ancor prima che avdelle malattie opportunistiche causate dall'Aids saranno in-

Miracolo della fede a Enna Ladro pentito restituisce il tesoro della Madonna rubato ventisette anni fa

SAVERIO LODATO

CENTURIPE (Enna) Halimpiegato 27 anni per pentirsi. Per ritrovare la strada della fede. Ma ha dimostrato di essere. il ladro più onesto del secolo. Ha infatti riconsegnato il tesosenza temere per sé neanche una collanina. Tesoro non da poco, monili d'oro e d'argento, preziosi di ogni tipo. Il peso? Il valore? Sono domande troppo blasfeme in circostanze con 7.000 abitanti, a 70 chilota questa incredibile pagina di cronaca a lieto fine. Esultano i fedeli. Esultano i parroci. Si rimargina cost una fenta che sembrava ormai senza speranza. Come si chiama il ladro pentito? Il sigillo sacramentale della confessione non permette a padre Mariano Saccullo, viceparroco della Chiesa Madre Maria Immacolata, di svelare l'identità di questo ladro che all'improvviso ha deciso di indossare i panni del benefattore. Il tesoro è frutto delle donazioni che le famiglie centuripine offrirono a Madre Maria İmmacolata all'inizio della guerra del '15/18, quando tutti speravano nel rientro a casa dei loro cari. Ed è un tesoro, a quel che se ne sa, che spesso fece gola ai ladri della zona se è vero che già negli anni 60 le autorità ecclesiastiche decidevano di affidarlo a turno a privati la cui identità veniva tenula assolutamente segreta.

Nel '64 a subire lo smacco furono le sorelle Stancanelli che trovarono vuoto lo scato-

lone adoperato come scrigilo Da allora ogni ricerca era endata a vuoto La svolta è avve-nuta il 6 dicembre, quando mancavano pochi minuti alle 19 Una confessione e un pentimento, talmente autentici e coerenti che il ladro è tornato poco dopo in chiesa a consegnare tutto. Don Saccullo, a quel punto, ha informato il parroco, padre Salvatore Spina E a lui personalmente, pre-senti tre testimoni - Salvatore Cocimano, Salvatore Mammana, Concetta Palumbo, tutti e tre amministratori economici della parrocchia – ha restituito preziosi. La cerimonia si è svolta nella chiesa del Santissi mo Sacramento, presenti un centinaio di fedeli che sono scoppiati in lacrime. L'8 dicembre, festa dell'Immacola ta, una processione di popolo ha attraversato Centuripe, al seguito di un tesoro questa volta prudentemente tenuto d'occhio da due carabinieri. Molio professionale il commento di padre Saccullo: «Anche se questo ritrovamento è molto importante e provvidenziale non è da ritenersi un miracolo. Certamente è una grazia singolare, segno di grande auspicio e della continua protezio ne di Maria Immacolata concessa al popolo centuripino a lei tanto devoto». Può dire qualcosa del ladro pentito9 «È inutile chiedermi chi, quando come, dove, se vicino o lontano, perché quando si tratta di sigillo sacramentale non possiamo assolutamente parlare» Poco importa. A Centuripe tutti

Sindaco, prefetto e questore hanno disertato la manifestazione indetta dai giovani contro il «pizzo» Anche i commercianti, invitati ad abbassare le serrande al passaggio del corteo, hanno ignorato l'appello

Napoli lascia soli gli studenti anti-racket

Li hanno lasciati soli. Gli oltre cinquemila studenti napoletani che ieri hanno marciato contro il racket delle estorsioni avevano chiesto ai commercianti di abbassare le serrande al passaggio del corteo, ma nessuno ha aderito all'appello. Anche il sindaco, il socialista Nello Polese, che aveva assicurato la sua presenza, non si è fatto vedere. La manifestazione si è conclusa con un sit-in a piazza Mercato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Sono rimasti so-li e delusi, gli studenti antica-morra che ieri hanno manifestato per le vie di Napoli contro il racket. L'adesione più attesa era quella dei com-mercianti, ai quali i ragazzi avevano rivolto un appello: «Non piegatevi al ricatto, il vostro coraggio può essere la speranza per un futuro mi-gliore». Ma i negozianti non si

sono degnati neanche di ab-bassare le serrande dei loro esercizi commerciali al pasvano chiesto i promotori del-

la manifestazione.
Lo stesso sindaco di Napoli, il socialista Nello Polese, che nei giorni scorsi aveva assicurato la sua presenza alla protesta, ha preferito igno-rare quei cinquemila giovani

gridato «No al racket», Assenti, per «sopravvenuti impegni», anche il prefetto, Um-berto Improta e il questore di Napoli, Vito Mattera.

All'iniziativa dell'Associazione studenti napoletani contro la camorra avevano dato la loro adesione Cgil-Cisl-Uil, Magistratura Democratica, Confesercenti, Confcommercio, i movimenti della Sinistra giovanile e la Consulta per la libertà di impre-sa. «Ma chi li ha visti?», ha lamentato Antonio Marciano, portavoce del comitato studentesco che ha aggiunto: «A manifestare con noi c'erano solo i rappresentanti della Cna e del Partito Democrati-

Con una nota, l'esecutivo provinciale del Pds ha stig-

rillo rapito dalle Br. un periodi-

matizzato la «sconcertante assenza delle istituzioni, con loro massimi esponenti, e

dei commercianti». Alla marcia contro il pizzo hanno partecipato gli stu-denti di sessanta scuole di Napoli e ottanta della provin-cia. Il corteo, partito da piazza Garibaldi, ha attraversato il corso Umberto e piazza Nicola Amore. Ai commercian-ti, per un momento usciti dalle botteghe, gli studenti han-no rivolto i loro slogan: «Centinaia di miliardi ogni anno vengono estorti a commercianti, imprenditori, indu-striali, e vanno ad alimentare l'imponente organizzazione malavitosa». E ancora: «A tutto questo dobbiamo opporci, dobbiamo reagire con coraggio. Insieme possiamo farcecevuto soltanto qualche tie-pido cenno di assenso. La manifestazione si è conclusa tro commerciale di piazza Mercato dove, l'altra sera, un esercente è stato ferito per intimidazione. «La rivolta dei commercianti di Capo d'Orlando ha dato coraggio anche a noi studenti», ha detto Carla, una ragazza di 17 anni del Liceo Genovesi. Con un comunicato, ha dato il proprio appoggio alla marcia anche «La nuova consulta per la libertà di impresa», che raggruppa in Campania oltre 70mila aziende: «Gli imprenditori napoletani sono in prima fila nella battaglia contro la presenza criminale nelle attività economiche, in qual-siasi forma essa si manifesti;

In cambio, però, hanno ri-

memente la tensione morale e civile che porta i giovani a manifestare contro la criminalità e per il ripristino della legalità costituzionale».

La giornata anti-racket è continuata nel pomeriggio, presso l'Unione Industriali di Napoli. Una delegazione di studenti si è incontrata con alcuni rappresentanti dell'associazione dei Giovani Industriali, per concordare un programma comune di lotta alla malavita organizzata. Inoltre, è stato deciso che, il 18 dicembre, in occasione giovani imprenditori organizzeranno un "tombolone" il cui ricavato sarà devoluto all'Associazione studenti con-



Candidature e malaffare Chiaromonte ai partiti: «Non rispettate il codice di autoregolamentazione»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Non intendiamo atti d'ufficio. Confermati inve mollare sul codice di autore-golamentazione e sfacciamo appello a tutti i partiti perche sulla questione delle candida-ture siano molto severi, sen e rigorosi». Lo ha detto ien il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia, in una conferenza stampa in cui ha riferito sulle nuove informazioni ricevute dalle prefetture in merito alle candidature nelle recenti elezioni amministrative in Sicilia. Le prime informazioni che era no state date dai prefetti alla commissione e da quest'ulti-ma, il 25 settembre 1991, ai segretari dei partiti interessati avevano sollevato non poche contestazioni, in particolare dal Pds, dalla Dc e dal Msi. Per notizie fornite sia per un candidato presentato a Catania, sia per il candidato di Trapani, poi risultato eletto, contro il quale pendevano due procedimenti giudiziari.La prefettura di Siracusa ha anche informato che la De ha presentato un candi-dato nei cui confronti pendeva un procedimento per interesse privato in atto di ufficio e da cui era stato assolto successiemente. Per quanto riguarda il Pds non sono state confermate le segnalazioni relative a Calogero Andolina, presentato a Palermo, perché prosciolto dalle accuse, e a Luigi Gulino. eletto a Catania, che non ave va ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria. Confermate invece le pendenze penali per altri candidati a Catama, Paler mo e Ragusa. Per il Psi, si riferisce che un suo candidato a Trabani, Vincenzo Leone, ha ottenuto una archiviazione e un proscioglimento per i reati di interesse privato e abuso di

Chiaromonte, «una tragica conferma» per un candidato sottoposto a procedimento per associazione a delinquere per stampo mafioso, e che è stato assassinato il dieci novembre scorso. Confermate le segnalazioni di Catania (processo per peculato) e a Siracusa, per un candidato del Psdi eletto il cui caso è stato definito soltanto per prescrizione. Archiviazio-ne per Nitopi Santi del Pli, candidato a Messina, e una assoluzione per un candidato di Trapani, Gaspare Fernandes dello stesso partito. Infine, per Rifondazione comunista, amnistia per un candidato di Tra-pani, e conferma di due condanne contro candidati di Palermo, che però risalgono ad antiche vicende di natura poli tico-sociale. Chiaromonte ha infine fatto due osservazioni La prima, rivolta a Scotti, riguarda le «diversità non imile vanti» tra la prima e la seconda rilevazione da parte delle prefetture. Questo, ha detto sia per madeguatezza delle loro strutture, ma in qualche casc per omissioni piuttosto gravi In particolare, ha detto Chiaro monte, la prefettura di Siracu sa nella sua prima segnalazio ne saveva inspiegabilmente comunicato che non si poteva no riscontrare addebiti per nessun candidato», ma che poi, in seguito a insistenze da parte della commissione, aveva rettificato il tiro per vari candidati La seconda osservazio ne riguarda i partiti. Questi, ba detto, hanno sottoscritto il codice di autoregolamentazione ma ad esempio in Sicilia, «noi: Thanno applicatos

Superprocura | Nuova pista sei anni dopo l'assassinio del cronista napoletano Siani

Ucciso perché aveva messo il naso negli affari del dopoterremoto

Giancarlo Siani, il giovane cronista del «Mattino» ucciso dai killer della camorra la sera del 23 settembre del 1985, stava indagando sugli appalti del dopoterremoto nell'area dell'hinterland napoletano. Lo rileva il professor Alfonso Di Maio, amico del giornalista, ex consigliere regionale del Pci: «Giancarlo voleva andare fino in fondo e capire tutto dei rapporti tra alcune imprese e settori del mondo politico napoletano».

> DAL NOSTRO INVIATO **ENRICO FIERRO**

NAPOLI. Alfonso Di Maio, ex consigliere regionale del Pci in Campania, docente di filo sofia teoretica all'università di Napoli, ed oggi membro del Coreco, il comitato che controlla le dilibere dei comuni dell'hinterland napoletano, parla del caso Siani. Una brutta storia. La storia del giovane giornalista del Mattino Giancarlo Siani, ucciso alle 22,30 del 23 settembre 1985 perchè aveva ficcato troppo il naso negli affari che la camorra aveva costruito attorno alla grande torta del dopoterremoto napoletano. «Giancarlo era un giornalista scrupoloso e corag-gioso» dice Di Maio infervorandosi, e in questa intervista, rila-sciata all'*Unità* e al mensile napoletano di inchieste La Voce della Campania, ricostruisce

gli ultimi incontri avuti con il

giovane cronista: «Parlo per-

ché ammiravo Giancarlo, e perché è semplicemente assurdo che dopo sei anni di indagini giudiziarie ancora non si sia riusciti a dare un volto ai suoi assassini», «Incontrai Siani alla fine della campagna elet-torale dell'85, mi aveva telefonato perché interessato ad alcune imprese edili che la facevano da padrone nella ricostruzione dei grossi comuni intorno a Torre Annunziata», racconta. Giancarlo stava in-dagando in particolare sull'Imec, una impresa di Torre Annunziata che si occupava di edilizia industrializzata e di appalti». L'Imec, inizialmente na-ta come società per la commercializzazione della frutta, nell'85 passa alla produzione di prefabbricati il nome dell'azienda venne fuori durante le polemiche sul pagamento del riscatto dell'assessore Ciro Ci-

co di Castellammare la indicò come una delle imprese napoletane che parteciparono alla raccolta di fondi per la liberazione del braccio destro di Gava. Ma cosa cercava di sapere Siani sull'Imec? «Con me Giancarlo fu molto chiaro - risponde Di Maio - mi disse che inda-gando sull'uso dei fondi della ricostruzione nell'area vesuviana, si era imbattuto spesso nell'Imec. Voleva capire quali legami l'impresa avesse con settori politici. In particolare in-tendeva approfondire le connessioni tra l'Imec e l'impresa di Antonio Passarelli, costrutture edile di San Cipriano d'Aversa, zio della moglie del senatore democristiano Francesco Patriarca». În effetti le due società lavorano a stretto contatto di gomito nel dopoterremoto. Di Maio fa degli esempi, «gli stessi che feci a Siani», chiarisce «Ci sono lavori iniziati dall'Imec e continuati dall'impresa Passarelli, oppure appaltati a quest'ultima e poi passati alla Imec. Come la costruzione del piazzale Aldo Moro di Gragnano (un comune alle porte di Castellammare, ndr). Si trattava di realizzare una piazza con dei parcheggi sotterranei, e le opere vennero appaltate all'Imec a trattativa privata. Dopo qualche anno la prima tranche rimase incompiuta e subentrò l'im-presa Passarelli, che conquistò lavori per il terzo, quarto e quinto lotto: tutti appaltati grazie a delibere inesistenti». Ec-co, in questo ginepraio di di nomi, sigle e miliardi facili si muoveva il giornalista ucciso. «E Siani – continua l'ex consigliere del Pci – sapeva che il rapporto tra Passarelli e Imec era strettissimo. Insieme le due imprese si sono divise la torta della costruzione dei prefabbricati di Gragnano, 7 miliardi poi passati a 14: l'appalto venne dato alla Passarelli, ma trat-tandosi di prefabricati la fornitura passò alla lmec». Tutti ca-pitoli che la lunga inchiesta gindiziaria sull'assassinio del cronista, iniziata sei anni fa e naufragata in una serie di false piste, non ha ancora aperto. «Eppure – dice Di Maio – ho più volte parlato, con il magile indagini, il dottor Guglielmo Palmeri, ma le mie dichiara-zioni non sono state mai verbalizzate. Al dottor Palmieri ho detto di guardare bene tra le carte di Siani, ma mi è stato sempre risposto che nessuna carta e nessun appunto del giornalista era stato mai trovato. Ecco, tutto ciò è assurdo». Il giudice che oggi ha in mano

Il corpo senza vita di Giancario Siani ucciso la notte del 24/9/85 a Napoli

cata nel numero del mensile da ien in edicola. Secondo indiscrezioni cir-

l'inchiesta, Lucio Di Pietro, il 23 novembre ha ricevuto dal direttore della Voce della Campania, Andrea Cinquegrani, una cassetta con la registrazione dell'intervista all'ex consi-gliere regionale del Pei pubbli-

colate ieri nel palazzo di giustizia napoletano, nei prossimi giorni i giudici ascolteranno ex consigliere regionale del Pei. Si tratta di una testimopotrà aprire nuovi squarci nel muro di omissioni e silenzi di uno dei gialli più torbidi della